

Presidente**Palestinesi:**

- B3-1056/93, presentata dall'onorevole Dury e altri, a nome del gruppo PSE, sulla situazione nei territori occupati e il recente attentato terroristico compiuto da estremisti palestinesi;
- B3/1075/93, presentata dagli onorevoli Langer e Cramon Daiber, a nome del gruppo V, sulla situazione nei territori occupati da Israele;
- B3-1090/93, presentata dall'onorevole Piquet e altri, a nome del gruppo CG, e dall'onorevole Gonzalez Alvarez, sul terrorismo nei territori occupati e la situazione in generale;
- B3-1105/93, presentata dall'onorevole McMillan-Scott e altri, a nome del gruppo PPE, sul terrorismo palestinese;
- B3-1112/93, presentata dagli onorevoli Antony e Lehideux, a nome del gruppo DR, sul terrorismo internazionale.

Bertens (LDR). — (NL) Signor Presidente, col suo attentato terroristico contro soldati e civili del 24 maggio, il PKK ha violato la tregua autoproclamata mettendo in moto una spirale di violenza senza eguali.

La reazione delle autorità turche è comprensibile alla luce del diritto e del dovere che esse hanno di proteggere la popolazione dai terroristi, ma la repressione attuata su larga scala e il tono inconciliabile del governo turco sono non solo deludenti, ma danno pure adito a poche speranze. Respingiamo nel modo più fermo sia il fine che i mezzi del PKK, ma respingiamo altresì il modo in cui il governo turco affronta questo problema.

Circa i desideri dei curdi democratici, è possibile realizzarli solo sulla base di una soluzione politica fondata sul dialogo. La violenza non è dunque una soluzione. Noi speriamo che la fine del monopolio di Stato sulla radio e la televisione consentirà di effettuare delle trasmissioni in lingua curda. Si deve inoltre riflettere sulla possibilità di concedere l'autonomia. La lotta al terrorismo e l'accoglimento dei ragionevoli desideri dei curdi democratici possono quindi andare di pari passo. Non è un segno di debolezza, ma è indice appunto della vitalità di uno Stato di diritto democratico.

Desidero aggiungere una sola cosa: è una menzogna affermare che il popolo curdo si identifica col PKK. Ciò è emerso anche chiaramente dalle reazioni di Barzani e Talabani, i leader curdi che vivono fuori della Turchia.

Langer (V). — (DE) Signor Presidente, cari colleghi, con questo punto del nostro dibattito urgente si dipinge sul muro in modo molto generico lo spettro del terrorismo. Purtroppo non si tratta solo di uno spettro, dato che gli attacchi terroristici

ci avvengono realmente, la gente muore, le posizioni si irrigidiscono, la convivenza tra gruppi etnici e popoli diventa più difficile e certe volte anche completamente avvelenata. Sia che si parli ora dei curdi, dei fondamentalisti islamici o dei palestinesi, si ha quasi l'impressione di avere trovato una comoda rubrica per qualificare tali attentati terroristici dicendo: in tutto questo c'è di mezzo il fondamentalismo islamico. Forse ciò è in qualche modo esatto. Ma quel che vogliamo dire con le nostre risoluzioni nella speranza che esso si affermi è che non ci deve e non ci può bastare marchiare di fondamentaliste o estremiste le persone, perché se lo facciamo squalifichiamo e marchiamo anche tutti coloro che per disperazione o per mancanza di una via d'uscita si lasciano spingere politicamente in tali posizioni.

Perciò con le risoluzioni — che speriamo siano accolte — vogliamo sottolineare che sono necessarie risoluzioni politiche. Finché il problema curdo non viene risolto nei vari Stati in cui i Curdi vivono, finché non si trova per i palestinesi una soluzione soddisfacente e giusta, finché la convivenza dei popoli della regione del Mediterraneo orientale del Medio Oriente non viene posta su una base equa, finché ci limiteremo a dipingere sul muro il fantasma del fondamentalismo islamico, non potremo certo con questo mezzo scacciarlo. Se si creasse un fossato tra il cosiddetto mondo cristiano e il cosiddetto mondo islamico, ciò non gioverebbe a nessuno, sicuramente non alla pace, alla distensione e alla democrazia.

Per questo speriamo che nel nostro Parlamento si affermino posizioni favorevoli al dialogo politico e alle soluzioni democratiche. Noi voteremo a seconda della situazione perché non crediamo che con le repressioni si possano risolvere tali problemi.

Nianias (RDE). — (GR) Signor Presidente, abbondano i problemi di violazione della legge internazionale in molti punti del mondo. Abbiamo parlato di Baghdad, su cui gli Stati Uniti hanno preso una posizione estremamente sgradevole che, certamente, viene condannata da tutti gli uomini liberi del mondo. Una cosa è la scusa che c'è Saddam e un'altra cosa la scusa che sferriamo un attacco perché «c'è stato un complotto». Tutto questo ci ricorda le notti e i giorni del Reichstag.

In secondo luogo, tuttavia, a parte Baghdad, abbiamo il caso della Somalia, dove c'è, anche lì, un intervento a Mogadiscio, come ha detto prima anche l'onorevole Castellina, intervento totalmente inaccettabile. Abbiamo mandato europei e americani «affinché difendessero le pecore dal lupo». E il pastore è divenuto lupo lui stesso. Anche in questo caso c'è stato dunque un attacco inaccettabile.